

19 maggio 2019
IV domenica del tempo pasquale (anno C)

Le mie pecore!

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.

Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.

Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola»(Gv 10, 27-30).

Reciprocità d'amore! Questo è il vincolo che passa tra Gesù e le pecore che ascoltano la sua voce. Le pecore che lo ascoltano, lo conoscono e lo seguono. E non solo..., nessuno le può strappare da questo legame intensissimo.

Egli promette loro la vita eterna, custodendole nella sua mano. L'ascolto della voce, capace di disintossicare tutte le false voci del mondo, che vogliono distorcere il rapporto con il Bel Pastore.

Le pecore poi, sono state donate a Gesù, dal Padre e non le vuole perdere, nemmeno una. La volontà del Padre e del Figlio è che esse siano tutte nella casa del Padre, in comunione.

E' molto bello quel 'mie' pecore! Un 'possesso' d'amore, che spinge a dare la vita per esse. Un pastore in uscita, che non contempla se stesso, ma ha un desiderio eccessivo d'amore. La chiamata a stare nel suo ovile, parte da questa attrattiva d'amore, che fa dei singoli un popolo, gregge che Egli guida.

L'Apocalisse usa poi un'immagine ancora più suggestiva: "un Dio che asciuga le lacrime dai loro occhi", un Dio madre.

Questo è il nostro Dio: tenerezza di un cuore che ci vuol cullare nelle sue Mani piagate d'amore.

S.Agostino così scrive: "Già avete appreso chi siano le pecore: siate nel numero delle sue pecore! Le pecore sono tali in quanto credono, in quanto seguono il loro pastore, non disprezzano colui che le redime, entrano per la porta, ne escono e trovano i pascoli: e sono pecore perché godono della vita eterna. E perché allora disse a costoro: «Non siete delle mie pecore»? Perché egli li vedeva predestinati alla morte eterna, e non riacquistati alla vita eterna col prezzo del suo sangue".

Indubbiamente Gesù non ci costringe ad essere sue pecore, ci offre il calice della salvezza, il Suo preziosissimo Sangue. E così preghiamo:

Inno a Cristo Signore

Freno di puledri indomati,
ala di uccelli smarriti,
timone sicuro delle navi,

Pastore di agnelli regali,
raduna i tuoi figli pieni di semplicità,

per lodare santamente,
per cantare sinceramente con labbra immacolate
al Capo dei pargoli, a Cristo.

Re dei santi e Verbo del Padre
nel più alto dei cieli
che ogni cosa domini,
governatore della Sapienza,
sostegno nelle fatiche,
ripieno di gioia eterna,
Gesù, Salvatore del genere umano,
Pastore e aratore, timone e freno,
ala celeste della santa schiera.

Pescatore degli uomini mortali
da salvare dal mare di ogni malvagità,
Tu i santi pesci dall'onda nemica
con la dolcezza della vita attiri;
sii guida delle pecore assennate,
Pastore santo, sii il Capo,
o Re di fanciulli innocenti!

Le orme di Cristo sono via al cielo.

Parola eterna, età senza fine,
eterna luce, fonte di pietà.

Tu sei l'autore della virtù nella vita
che si conviene a quei che a Dio inneggiano.

Gesù Cristo, latte celeste
che dal dolce seno della Sposa,
dai doni della tua Sapienza scaturisce;
noi, tuoi figli, con labbra fresche
beviamo al seno della tua Parola
dissetati dalla rugiada dello Spirito.

In semplicità, nel cantico di lode
e con sincero inno, a Cristo Re
rendiamo il tributo santo per la scienza della vita.

Cantiamo insieme, con santa modestia,
cantiamo al Figlio onnipotente!

Noi, nati con Cristo, siamo il coro della pace.

Umile popolo di Dio, insieme,
tutti cantiamo lode al Dio della pace.

Clemente di Alessandria, Hymn. ad Christ., passim